

Omelia in occasione della S. Messa di ringraziamento per il I Centenario dell'ingresso a Tricarico del Venerabile Mons. Raffaello Delle Nocche



8 settembre 2022

Carissimi,

è con grande gioia che questa sera eleviamo il nostro inno di lode alla Trinità Santissima per aver donato alla Chiesa di Tricarico come Vescovo il Venerabile Raffaello Delle Nocche di cui oggi ricordiamo il primo centenario dell'ingresso in Diocesi.

Nella Preghiera di Ordinazione dei Vescovi, così come riportata dal Pontificale romano, si dice che il Vescovo è *“eletto dal Padre, che conosce i segreti dei cuori, per servirlo notte e giorno, così da renderlo propizio alla nostra gente”*.

Il tratto che più caratterizza la vita e il ministero di Mons. Delle Nocche è proprio la sua sollecitudine pastorale per il popolo che la Provvidenza di Dio gli aveva affidato. Ben a ragione potrebbero applicarsi a lui le parole dell'apostolo Paolo quando nella Prima Lettera ai Corinti così scrive: *“Mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro”* (1Cor 9,22-23).

Consapevole di non essere frutto di uno scrutinio meramente umano ma di una scelta dall'Alto, quella del Vescovo Raffaello non fu una dedizione intermittente o una fedeltà a fasi alterne. Il suo è stato davvero un consumarsi notte e giorno per il bene del suo popolo. Sapeva che Dio stesso aveva congiunto la storia di questa Chiesa alla sua storia e che il suo nome era legato inscindibilmente a quello di questa Chiesa.

Festa della Natività

Per un disegno della Provvidenza di Dio, la memoria dell'ingresso di Mons. Delle Nocche a Tricarico, cade nel giorno in cui celebriamo la Natività della Beata Vergine Maria.

Ascoltare con fede la genealogia di Gesù significa riporre la nostra fiducia in Dio che ricomincia sempre di nuovo, di generazione in generazione. Il nostro Dio ha ben chiaro dove vuole arrivare e dove vuole condurre il nostro cammino incerto di uomini e donne. Per questo, proclamare nella liturgia una simile pagina non è una operazione nostalgica: è piuttosto motivo per gettare luce sul nostro qui e ora in cui, forse, ci riesce difficile riconoscere talvolta il filo attraverso il quale Dio ci guida.

Dio non si stanca di noi e perciò, pur nelle crisi della storia, continua a manifestare amore e fedeltà all'uomo che fatica a dividerne il progetto. Il tradimento, il peccato, le deportazioni, i momenti di gloria come quelli di miseria, non riusciranno mai a far retrocedere Dio dal suo disegno di bene sull'umanità. Guarda caso dove approda questa storia? In Gesù, il cui nome è la sintesi di tutto ciò che è stato appena raccontato: **“Dio salva”**. Da una storia che è quella che è, viene fuori il frutto maturo che è Gesù Cristo.

Se il concepimento e la nascita del Verbo di Dio sono avvenuti una volta per tutte nel tempo, spiritualmente, invece, avviene incessantemente. Sant'Ambrogio, infatti, afferma che *“ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio e riconosce le sue opere... Se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti”*.

Una genealogia prolungata

Penso, così, al nostro Venerabile come un segno della fedeltà di Dio e come colui che incessantemente ha prolungato l'antica genealogia del Figlio di Dio qui in mezzo a noi.

Come è richiesto al vescovo che è chiamato a scrutare l'orizzonte, Mons. Delle Nocche seppe custodire la lampada della fede e l'elmo della speranza in ogni circostanza, anche quando tutto sembrava voler convincere che l'alba non sarebbe giunta. La sua preghiera assidua fu ciò che gli permise di restare in ascolto di Dio e della sua promessa che, certo, si sarebbe compiuta. Trascorreva non meno di cinque ore al giorno al suo inginocchiatoio al punto che a quanti domandavano di lui, i canonici della Cattedrale rispondevano: "Monsignore è alla mangiatoia".

Il suo farsi prossimo nasceva dal suo stare davanti a Dio: non si trattava di una strategia o di un obbligo imposto, ma era una esigenza del suo cuore di pastore.

Cristo era la sua gioia e l'Eucaristia il suo nutrimento. La fede non era per lui una teoria o soltanto un compendio di dottrine, ma una persona viva, Gesù Cristo, tanto da assumerne ogni giorno di più gli stessi sentimenti. **"In corde Jesu semper"** era uno dei suoi motti. Aveva viva la consapevolezza che il "proprium" del Vescovo è, anzitutto, la sua vicinanza al Signore e di questa vicinanza essere segno tangibile.

"Mons. Delle Nocche non fu tanto un **"uomo dell'Eucaristia"** ma **"uomo-Eucaristia"**, uomo donato alla Chiesa e al mondo" (così riporta la Positio). Tutto nasceva ai piedi del Tabernacolo e tutto lì faceva ritorno: lì nascevano programmi e decisioni e lì approdavano preoccupazioni e speranze.

Segno della continuità tra preghiera e azione era la stessa collocazione materiale dell'inginocchiatoio di preghiera posto fra la cappella e la sala dove accoglieva quanti ricorrevano a lui: contemplazione eucaristica e impegno pastorale erano, così, un tutt'uno. E proprio perché l'Eucaristia fu un irresistibile polo di attrazione sentì il bisogno di trasfondere questa medesima passione nel cuore della Congregazione delle "Discepoli di Gesù Eucaristico" a cui, per ispirazione divina, diede origine.

Chi lo incontrava, percepiva di sfiorare la bellezza di Dio, la sicurezza della sua compagnia e la pienezza della sua vicinanza. Il Venerabile Delle Nocche fu un uomo tutto per gli altri perché fu anzitutto un uomo tutto per Dio.

San Bonaventura, parlando del pastore secondo il cuore di Dio, dice che non basta essere soltanto **"pastor"**, ossia colui che si prende cura del gregge, ma deve essere anche **"pastus"**: è vero pastore, cioè, solo chi è capace di dare se stesso in nutrimento a chi è affidato alla sua custodia.

La sua dimestichezza con il Maestro interiore lo corredò costantemente dei criteri per distinguere, per sé e per gli altri, i tempi di Dio e della sua grazia, per riconoscere il suo passaggio e la via della sua salvezza.

Quella di Mons. Delle Nocche è una santità condivisa. Come non ricordare il legame con un altro Venerabile, Mons. Augusto Bertazzoni, che negli stessi anni guidò la Chiesa di Potentina? In un tempo come il nostro in cui si parla di cordate con accezione negativa, queste figure sono uno sprone a condividere la comune sequela del Signore aiutandosi reciprocamente a non smarrire la meta verso cui siamo incamminati, la santità, una santità che risiede proprio nella fedeltà alla vocazione e a ciò che essa comporta.

Credo sia la grazia che, per sua intercessione, dobbiamo invocare tutti noi: essere fedeli al qui e ora della nostra storia e della nostra chiamata.

Vorrei concludere con ciò che sant'Agostino riporta di se stesso allorquando ascoltava il racconto delle gesta dei martiri. Si domandava meravigliato: "Se questi e quelle, perché non io?". Ecco ciò che siamo chiamati a chiederci: "Perché non io?".

Così crediamo e così sia.